

Impara l'arte
Dal Perù a Roma, una storia che passa per Vedova e i futuristi
La Fondazione Balestra meglio della Biennale. Adesso c'è Guido Strazza, antico allievo di Marinetti

LONGIANO - C'è un filo rosso, un collegamento fra le mostre che si stanno succedendo a Longiano, nei bellissimi ambienti della Fondazione Balestra, al Castello Malatestiano. Dopo la mostra dedicata a **Leo Simoni**, *La città degli sguardi* (24 gennaio - 15 febbraio), un'esposizione di grande livello, che ha permesso al pubblico cesenate di conoscere un artista dalla drammatica esistenza, ma dalla notevole felicità espressiva (una nuova esposizione su Leo Simoni, sempre a cura di Flaminio e Massimo Balestra aprirà a Comacchio, paese natale di Simoni, il 9 maggio), dal 15 aprile fino al 24 maggio è aperta al Castello Malatestiano e nell'ex chiesa della Madonna di Loreto una mostra, curata da Giuseppe Appella, già stata ad Assisi al Museo Fazzini fra febbraio e marzo, dedicata a **Guido Strazza: Dipinti, disegni, sculture dal 1952 al 2008** (orari: 10-12, 15-19, lunedì chiuso, ingresso 3 euro, ridotto 2 euro).

Il filo rosso che accomuna personalità pur diversissime, come Simoni e Strazza, è il *segno grafico*. In entrambi questi artisti, infatti, la creazione si lega ad un'immagine pulita, nitida, essenziale: il minimalismo, che non è assenza, diventa una presenza più forte di un accumulo di immagini. La vita artistica di Strazza è lunga, essendo nato nel Grossetano nel 1922: fu grazie a Filippo Tommaso Marinetti che il giovane Strazza si dedicò all'arte, partecipando a vent'anni alla Biennale di Venezia; laureatosi in Ingegneria, nel 1949, in Perù, fu tra i promotori della "Agrupación Espacio", un gruppo di architetti ed artisti che si occupava della ricostruzione



della città terremotata di Callao. Dai primi anni Cinquanta, però, abbandonò l'ingegneria per l'arte: nel 1953, a Rio de Janeiro, fece le sue prime prove di acquaforte presso l'incisore Faiga Ostrower. Tornato nel 1954 in Italia, a Venezia, frequentò Tancredi, Vedova, Bacci, e gli artisti che gravitavano attorno alla Galleria del Cavallino. Dopo Venezia, fu la volta di Milano e poi, negli anni Sessanta, di Roma, sempre approfondendo il suo interesse per la calcografia. Nel 1985 è diventato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Roma, mentre nel 1988 gli è stato conferito dall'Accademia dei Lincei il premio Feltrinelli per la Grafica.

Continua a lavorare, con passione ed empito creativo: proprio recentemente, in occasione di una mostra tenutasi nel 2006 (*Strazza. Opere 1960-2006*, presso il Museo Mastroianni di Marino), ha avuto modo di precisare alcuni aspetti della sua arte: «La mia passione per l'arte nasce come una necessità e non come una vera ambizione. In effetti, sin da bambino amavo la pittura e dipingevo, ma non ho fatto degli studi artistici, non ho frequentato l'accademia; io ho studiato ingegneria e la mia carriera era piuttosto promettente. Un bel momento, però, questa passione è diventata un'esigenza, allora ho tagliato i ponti e ho scelto la pittura e l'incisione. Non c'è stato un avvenimento preciso che mi ha portato a questa decisione, si è trattato piuttosto di una saturazione naturale; ho capito semplicemente che non potevo più tenere i piedi in due staffe e ho abbandonato la professione di ingegnere. Da allora tutta la mia attività artistica è stata una ricerca, un'indagine e una sperimentazione sul segno. Perché il segno? Perché il segno costituisce il moto primo dell'arte; è il mattone di qualsiasi costruzione e, attraverso l'incisione, ho potuto osservarlo nel suo farsi, vale a dire, mentre si trasforma da progetto a realizzazione. In effetti, il legame esistente tra questa attività e quella di pittore è profondissimo e la mia pittura, come l'incisione, raccoglie segni, presenze sulla tela che nel corso del tempo hanno preso forme e significati diversi. Durante la mia carriera artistica ho lavorato molto sulla sperimentazione e ho capito che la vera innovazione del linguaggio artistico avviene sempre all'interno della tradizione; è uno sviluppo di ciò che c'è stato prima; neanche le Avanguardie Storiche furono del tutto originali. Quindi sperimentare significa avere il coraggio di rinnovarsi restando in parte legati ai movimenti artistici già esistenti».

Nelle opere esposte fino al 24 maggio a Longiano si può notare esattamente come questo legame con la tradizione non sia solo un'espressione letteraria, ma operi effettivamente nella produzione di Strazza, come si vede nella serie *Segni di Roma*, esemplare per la capacità di Strazza di dare "vita" a minuscoli frammenti, come un muro di mattoni o una "colonna spezzata": in questo non dire c'è una profondità straordinaria, una ricchezza che richiede attenzione e tempo allo spettatore, ma che lascia chi osserva certo di avere assistito all'opera di un grande autore di oggi. Info: Fondazione Balestra, tel.0547/665850.

paoloturroni@virgilio.it